

Editoriale

Casalinghe disperate e donne in carriera

Una donna che il soffitto di vetro è riuscita decisamente ad infrangerlo –Arlette Elsa Emch, il numero due del Gruppo Swatch dopo Nicholas Hayek- ci dà una buona notizia. E cioè che al giorno d’oggi una donna che abbia voglia di fare carriera, può arrivare molto in alto. Ma –c’è sempre un ma!- sono spesso le donne stesse a limitare le loro possibilità in tal senso, perché –e qui arriva il bello- sovente devono gestire parallelamente il lavoro e la famiglia. Infatti fare carriera veramente significa non avere più tempo per se stessi e questo vale sia per gli uomini sia per le donne. Quelle che sono disposte a sacrificare la vita privata, almeno per un certo numero di anni, possono arrivare dove vogliono. Però è chiaro che non tutte sono disposte a farlo!!!

E una conferma di ciò ci arriva pure dal settore dei cosiddetti ‘cacciatori di teste’ o, meglio, in questo caso dovremmo dire ‘cacciatrici’, perché si tratta delle professioniste della Luisoni Consulenze di Lugano, un team tutto femminile. Nessuna discriminazione di principio oggi nel mondo del lavoro, anzi le professionalità femminili sono molto apprezzate, ma le cose cambiano quando arriva una maternità. In questo caso si tratta di decidere cosa fare nei primi anni di vita del bambino. E purtroppo per le donne che scelgono di restare a casa per due o tre anni, i rischi di rimanere quasi definitivamente escluse dal mercato del lavoro sono molto concreti, soprattutto per le posizioni di maggiore prestigio.

Insomma, come dire che oggi il mondo del lavoro è assolutamente pronto a promuovere le donne in tutti i sensi, ma che, per farlo, occorre rinunciare alla famiglia e alla vita privata...

Ma come? Proprio ora che tutto il mondo occidentale lamenta, da un lato, un preoccupante calo delle nascite e, dall’altro, una cronica mancanza di personale qualificato per rilanciare

gli scricchiolanti sistemi economici industrializzati, ancora ci troviamo di fronte ad un problema vecchio come il mondo? La famiglia è un ostacolo per la donna che lavora!

In futuro quindi dovremo rassegnarci all’esistenza di due categorie di donne: da un lato quelle delegate alla filiazione, che potranno solo restare a casa ad occuparsi della famiglia, magari facendo anche qualche lavoretto a bassa retribuzione e responsabilità oppure trasformandosi in ‘casalinghe disperate’ (come vuole la fortunata serie televisiva!), e dall’altro le super-donne in carriera, che potranno salvare l’economia occidentale dal suo altrimenti implacabile destino.

In fondo come scenario non è così inverosimile, se è vero che le donne al mondo sono molte più degli uomini.

Si potrebbe ben arrivare ad una produttiva suddivisione del lavoro!

Per fortuna però non tutti –o tutte...- la pensano così! Lentamente, timidamente, faticosamente lo Stato, da un lato, e il mondo del lavoro, dall’altro, cominciano a porsi il problema della conciliabilità tra famiglia e professione e questo non solo a favore delle donne, ma dell’intera società.

Infatti, come ci mostra il successo di Prix Egalité, cresce il numero delle aziende che si sforzano per offrire ai propri dipendenti condizioni di lavoro tali da poter loro permettere di gestire in modo non schizofrenico anche la loro vita in famiglia.

Ed è pure confortante sapere che quelle imprese segnalino un deciso miglioramento della produttività aziendale proprio a fronte di questa ‘politica familiare’. Segno che la conciliabilità non è solo un’opera buona, ma anche un business.

È vero che è Natale e che tutti siamo più buoni, ma la tranquillità economica ci aiuta ad essere persino migliori.

Quindi Buon Natale a tutti. In azienda e in famiglia!